ILTESTO NARRATIVO

STRUTTURA DEL TESTO NARRATIVO:

SITUAZIONE INIZIALE

ROTTURA DELL’EQUILIBRIO

EVOLUZIONE DELLA VICENDA

CLIMAX O SPANNUNG

SCIOGLIMENTO FINALE (NUOVO EQUILIBRIO)

FAVOLA DI BIANCANEVE

FABULA: 1 2 3 4 5 6 7 analessi

INTRECCIO: 6 1 2 3 4 5 7 FLASH-BACK retrospezione

“ “ “ : 1 6 7 2 3 4 5 FLASH-FORWARD anticipazione

prolessi

FLASH- BACK e FLASH-FORWARD

sono

TECNICHE TEMPORALI DELL’ORDINE delle sequenze

IL TEMPO NEL TESTO NARRATIVO

TALOS : tempo della Realtà = 15 anni ( fino al cap. IV)

tempo della Narrazione = 2 ore (tempo della lettura del lettore)

COME RACCONTARE 15 ANNI DI VITA DI TALOS IN DUE ORE?

Eliminando o sintetizzando ciò che lo scrittore non ritiene importante raccontare, (ai fini del coinvolgimento del lettore)

TECNICHE TEMPORALI (della durata):

- ELLISSE : quando lo scrittore salta dei periodi di tempo (salto temporale)

TR))TN : vent’anni dopo

- SOMMARIO: quando il tempo non viene saltato, bensì riassunto

TR)TN negli ultimi vent’anni “sono andato a letto presto”

- SCENA: quando lo scrittore riporta i dialoghi integrali dei personaggi

TR=TN

- PAUSA DESCRITTIVA

ci si impiega più tempo a raccontarle che a viverle

TR((TN

- PAUSA RIFLESSIVA

PERSONAGGI: PERSONE DI “CARTA E PENNA”

PER FAVORIRE IL COINVOLGIMENTO:

VEROSIMIGLIANZA NELLA CREAZIONE DEI PERSONAGGI

PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI:

1. DIRETTA ( LO SCRITTORE/NARRATORE CI DICE COME SONO)
2. INDIRETTA ( LO SCRITT. CI FA CAPIRE COME SONO DALLE LORO AZIONI)

PERSONAGGI “PIATTI” SONO STATICI, SEMPLICI NON CAMBIANO

“ “ “ “A TUTTO TONDO” SONO DINAMICI, PIU’ COMPLESSI

IN BASE ALLO LORO IMPORTANZA SI DISTINGUONO IN :

1. PRINCIPALI: NE SENTIAMO PARLARE PIU’ SPESSO
2. SECONDARI: COMPAIONO MENO
3. COMPARSE: QUASI MAI , PRESENTI POCHISSIME VOLTE

IN BASE ALLE AZIONI CHE COMPIONO SI DSTINGUONO IN .

RUOLI E FUNZIONI: SISTEMA DEI PERSONAGGI

1. PROTAGONISTA: RENZO
2. ANTAGONISTA: DON RODRIGO
3. OGGETTO DEL DESIDERIO: LUCIA
4. AIUTANTI: COLORO CHE SOSTENGONO IL PROTAGONISTA

FRA’ CRISTOFORO, AGNESE, CARDINALE, MONACA

DI MONZA, INNOMINATO

1. ATTANTI: BRAVI, INNOMINATO, LA MONACA DI MONZA, CONTE

ATTILIO, DON ABBONDIO

1. DESTINATORE: AIUTANTE SPECIALE, DECISIVO PER OGG. DES.

DIVINA PROVVIDENZA

1. DESTINATARIO: COLUI CHE ALLA FINE RICEVE L’OGG. DEL DES.

PRESENTAZIONE DIRETTA: lo scrittore ci dice direttamente come sono i personaggi

PRESENTAZIONE INDIRETTA: noi lettori capiamo come sono i personaggi dalle loro azioni

LE INFORMAZIONI sui personaggi si chiamano CARATTERIZZAZIONI

1. FISICA/FISIOGNOMICA: aspetto fisico, età,
2. SOCIO-ECONOMICA: classe sociale di appartenenza, ricco, povero
3. CULTURALE: letture, preparazione, bagaglio culturale, titolo di studio
4. ANTROPOLOGICA: abitudini, consuetudini, gesti ripetuti, quotidiani
5. IDEOLOGICA: convinzioni politiche, religiose, morali, idee
6. PSICOLOGICA: aspetti del carattere, tic, paure, sfumature dell’animo

PERSONIFICAZIONE: fig. ret. Del Significato che consiste nell’attribuire caratteristiche umane a cose o concetti astratti: “La miseria picchiò all’uscio”

ANALISI racconto MANDORLE di M.Messina

1) RIFLESSIVA : le sorelle Fiorillo e le loro speranze nella raccolta delle mandorle

2) NARRATIVA: la difficile trattativa sulla vendita delle mandorle per via del prezzo troppo basso

3) NARRATIVA: vendita sottocosto delle mandorle e preoccupazione delle tre sorelle per il futuro

4) RIFLESSIVA : le nuove responsabilità di Bettina e il ritrovamento dei vecchi quaderni delle elementari

5) RIFLESSIVA: i ricordi della sua infanzia e la sua vocazione per lo studio negatale dal padre FLASH BACK

6) NARRATIVA: la decisione di Bettina: il suo futuro da maestra

1 2 3 4 5 6 intreccio

5 1 2 3 4 6 ricostruzione della fabula

DALLA TITOLAZIONE AL RIASSUNTO

Le tre sorelle Fiorillo, Marianna, la grande, Angela e Bettina, la piccola, riponevano tutte le loro speranze nella vendita del buon raccolto di mandorle, dato che gli altri terreni avevano reso poco o nulla.

A causa del prezzo troppo basso, dovuto all’avvicinarsi della Prima guerra mondiale, però si resero conto che avrebbero dovuto svenderle, e ciò aumentò la preoccupazione per il loro futuro.

Bettina cominciò a sentirsi responsabile per le sorelle, più anziane e malate, e, dopo aver ritrovato i suoi vecchi quaderni delle elementari, prese la decisione di completare gli studi, che il padre le aveva molto tempo prima affettuosamente impedito.

Sarebbe diventata la “maestrina Fiorillo”, realizzando così la sua vocazione all’insegnamento e, allo stesso tempo, aiutando le proprie sorelle-

CAP V de Lo scudo di Talos

1. NARRATIVA : Il regalo di Aristarchos e la partenza di Brithos verso la syssitia
2. RIFLESSIVA : I pensieri di Talos durante il ritorno a casa dopo la convalescenza dall’aggressione degli spartiati
3. NARRATIVA : la trasmissione al nipote dell’eredità di custodia delle armi da parte di Kritolaos e la sua morte
4. RIFLESSIVA: Dibattito fra Brithos ed i suoi compagni sulla punizione di Talos
5. NARRATIVA: nuova aggressione notturna della Krypteia a Talos, la morte di Krios e arrivo di Karas

RIASSUNTO CAP V

Dopo che suo figlio Brithos aveva superato coraggiosamente la prova della fustigazione, il padre Aristarchos gli regalò Melas, un bellissimo molosso lacone, prima che partisse verso la sua nuova syssitia.

Nel frattempo Talos, ripresosi dall’aggressione subita dai giovani spartiati che volevano violentare Antinea, decise di tornare a casa perché temeva che suo nonno fosse preoccupato ma, avvicinandosi alla capanna, notò la presenza di molti Iloti.

Allarmato, Talos entrò nella casa dove il nonno, ormai morente, fece in tempo a parlare con lui per consegnargli l’eredità della custodia delle armi.

In quello stesso momento a Sparta Brithos, Aghias e gli altri compagni discutevano animatamente sulla necessità di punire Talos, che aveva osato colpirli. Prevalse infine l’opinione di Brithos, contro il parere dei suoi amici che volevano uccidere lo schiavo.

Due mesi dopo, in piena notte, i giovani della Krypteia aggredirono Talos nella sua capanna, uccidendo anche Krios, e scomparvero prima che arrivasse Karas, il quale promise di difenderlo da quel momento in poi.

PRODUZIONE DEL TESTO NARRATIVO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

MODALITA’ ESPRESSIVE (I DISCORSI): le parole e i pensieri dei

personaggi

IL NARRATORE: colui / l’entità che racconta

**SINOSSI (in breve la trama del racconto)**

**Italia, Sicilia, fine secondo millennio: Un protagonista ottuso, cattivo e potente, Cesare Augusto Boncore, dirigente dell’ufficio del catasto del comune di Canicattì, combatte contro un antagonista buono, intelligente ma apparentemente più debole, Placido Modesto, che lavora come sottoposto nello stesso suo ufficio, per l’amore di una bella fanciulla. Il capoufficio, trasferitosi a Canicattì da un altro paesino per una promozione, ha comprato una palazzina proprio dal suo impiegato ad un prezzo assai favorevole, tanto che l’impiegato viene da lui considerato un po’ tonto. Il cattivo è sposato per convenienza con la bella fanciulla, Diletta, ma la tratta male, poiché è terribilmente permaloso e non vuole che nessuno la veda e faccia girare pettegolezzi.**

**L’antagonista invece, vicino di casa, che vive al piano terra in quello che un tempo era stato l’appartamentino della servitù, la tratta con affetto, poiché segretamente innamorato di lei, ragazza gentile, fedele al marito ma non felice.**

**Una notte qualcuno con della vernice rossa scrive sulla facciata bianca della casa, appena comprata e fatta tinteggiare a caro prezzo dall’imbianchino Leonardo, del cattivo la parola “ Boncore è cornuto”.**

**Si sparge la notizia infondata, non sappiamo da parte di chi (lo sapremo solo alla fine), che Boncore è “cornuto” e il circolo delle vecchiette, zie di qualcuno che lavora in comune, diffonde il pettegolezzo in tutta la cittadina.**

**Nell’ufficio del catasto, di cui Boncore è dirigente, lavora PLACIDO MODESTO, silenzioso, che sembra mansueto e ingenuo, mite, ma è una persona astuta e intelligente, un intellettuale che ha la passione della lettura e possiede una biblioteca molto ricca di romanzi. Nello stesso ufficio lavorano anche altri due dipendenti comunali, disprezzati come Modesto dal loro dirigente, di cui uno è chiacchierone, simpatico, estroverso – racconta spesso barzellette – ma anche un po’ pettegolo e si chiama Felice Spernacchia.**

**La terza dipendente dell’ufficio catasto, Teresa Libera Guerra, è una persona forte, coraggiosa e difende, da sindacalista, i più deboli contro le ingiustizie.**

**MODALITA’ ESPRESSIVE. I discorsi diretti e indiretti**

**PAROLE E PENSIERI DEI PERSONAGGI**

**IL DISCORSO DIRETTO: il lettore sente direttamente la voce dei personaggi**

**DIRETTO LEGATO: le parole sono legate al personaggio dal verbo dichiarativo**

**Marco guardò fuori dalla finestra e disse:”Che bello! sta nevicando!”**

**DIRETTO LIBERO: le parole sono legate al personaggio senza alcun verbo dichiarativo**

**Marco guardò fuori dalla finestra “Che bello! Sta nevicando!”**

**“ “ “ - Che bello! Sta nevicando!-**

**IL DISCORSO INDIRETTO: IL LETTORE SENTE LA VOCE DEL NARRATORE CHE RIPORTA LE PAROLE DEI PERSONAGGI**

**LEGATO: Marco guardò fuori dalla finestra e disse che era bello, che stava nevicando.**

**RACCONTATO: è un discorso ind. Legato più breve, riassunto**

**Marco guardò fuori e disse che stava nevicando**

**LIBERO: Marco guardò fuori dalla finestra. (e disse) Che (era) bello! (Che) Stava nevicando!**

“Malpelosi chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo». **Discorso ind. Libero da parte del Narratore Impersonale verghiano**

**“La gente del paese chiamava così il povero Malpelo perché era tanto ignorante e cattiva da pensare che, siccome aveva i capelli rossi, il bambino dovesse essere per forza uno cattivo ed anzi, che era nato con i capelli rossi perché era cattivo già prima di nascere- naturalmente si trattava di un pregiudizio irragionevole …..” Come un Narratore Onnisciente manzoniano avrebbe raccontato la stessa storia con un Discorso ind. Legato tradizionale**

**PENSIERI DEI PERSONAGGI**

**SOLILOQUIO: Dialogo immaginario preparatorio di una conversazione che a breve si verificherà. Introdotto da virgolette o trattini.**

**MONOLOGO INTERIORE: pensieri di un personaggio talmente immerso nelle sue riflessioni che a volte si fa uscire qualche parolina (parla fra sé e sé) introdotto da un semplice trattino**

**FLUSSO DI COSCIENZA: l’affollarsi libero e continuo, e apparentemente illogico, di pensieri, accumulati senza alcun tipo di legame sintattico fra loro.**

**IL NARRATORE**

**INTERNO: ha vissuto in prima persona la vicenda e quindi la racconta in prima persona (++ credibilità; ++ approfondimento psicologico; – appr. Psic. Altrui; – vastità sguardo)**

**ESTERNO: non ha vissuto la vicenda ma ne è venuto a conoscenza, e quindi la racconta in terza persona**

**ONNISCIENTE: (/Manzoni)le sa tutte lui, sa tutto di tutti i personaggi, di ogni tempo (passato, presente e futuro) e di ogni luogo, ma ne sa troppe.**

**SEMPLICE: sa solo ciò che vede e sente, ha uno sguardo ampio, ma non può conoscere i pensieri dei personaggi**

**IMPERSONALE(NASCOSTO, MIMETICO) : (Verga), c’è ma non si vede, come la classica voce fuori campo, e si distingue per l’uso del Discorso indiretto libero**

**STESURA DEL RACCONTO**

**Quella mattina, come tutte le mattine, il Dottor Commendator Cesare Augusto Boncore, Dirigente dell’Ufficio Catasto del Comune di Canicattì, uscì di casa alle otto, per recarsi al lavoro dove, come tutti giorni,( pensò che) avrebbe tenuto d’occhio e fatto rigare dritti quei nullafacenti dei suoi impiegati. (discorso indiretto libero)**

**Fatto qualche passo, Il Dottor Boncore percepì uno strano silenzio, e si rese conto che gli sguardi dei passanti erano indirizzati fissamente su di lui, e poi si abbassavano, ammiccanti, per nascondere una risatina divertita.**

**D’improvviso fu colpito da una folgorazione e si voltò.**

**E fu stordito da un pugno invisibile…”BONCORE CONNUTO E’ “.**

**Per un istante ebbe un mancamento, il respiro gli si mozzò in gola e gli occhi fecero paparelle. Rimase immobile, incredulo, a fissare quella scritta rossa, sgrammaticata, violenta, sulla facciata bianca immacolata della sua palazzina.**

**L’aveva fatta appena tinteggiare da Leonardo, a caro prezzo… quel ladro, neanche un po’ di sconto gli aveva voluto fare, a Lui, al Dottor Commedator Cesare Augusto Boncore, Dirigente dell’Ufficio Catasto del Comune.**

**Nel silenzio più assoluto della piazza si riscosse, e si voltò lentamente a sfidare lo sguardo dei passanti. Turiddu, il fornaio, immobile con la scopa in mano, rispose a quello sguardo indagatore facendo spallucce e, alzando le mani, fece cadere la scopa e alzò le sopracciglia come a dire “io nulla vidi, c’era già quando venni stamattina a infornare!!”**

**Boncore si allontanò a grandi passi verso la casa di Leonardo, e lo trovò che stava giusto uscendo. Da ladro qual era, gli rispose che bisognava ridipingere tutta la facciata, e che la vernice rossa era difficile da mandar via, e il danno era grave e il lavoro tanto… LADRO!!, ma non aveva tempo di cercarne un altro, e fece anche fatica a fargli promettere di fare il lavoro quel pomeriggio stesso.**

**Quella mattina il viavai dei passanti si fece più intenso e Turiddu fece buoni affari, tanto che finì il pane che non erano ancora le dieci. Anche il traffico delle macchine, di solito ridotto, stranamente aumentò: le auto passavano lente, fino a fermarsi e a tirar giù il finestrino, per poi ripartire veloci.**

**Alle nove in punto il Dottor Commendator Cesare Augusto Boncore si presentò alla locale stazione dei Carabinieri, chiedendo del Comandante in persona.**

**Il quale non c’era, e così dovette accontentarsi del giovane tenente dell’arma, un biondino di nome Giovanni Luigi Davide Benducato, fresco di trasferimento dalla Romagna, sua terra natale.**

**Appena ascoltata la solenne denuncia, il tenente rimase in silenzio per dieci interminabili secondi, cercando di trattenere un sorriso. Prese un respiro profondo, lo trattenne e poi , di fronte allo sguardo impaziente del Dottor Commendator, alla fine si risolse a chiedere: “ Dottor Bonnaccore…”, “Boncore, prego” fece stizzito il Dirigente dell’Ufficio del Catasto.**

**“Signor Boncore”riprese il Tenente “ ha qualche sospetto sul responsabile dell’accaduto?”. Al NO! secco di Boncore il tenente Benducato continuò: “Mi scusi se sono costretto a rivolgerle una domanda poco rispettosa, ma non dobbiamo trascurare nessuna pista d’indagine… è per caso a conoscenza di una relazione extraconiugale di sua moglie?”**

**“Ma come si permette?” . Si alzò di scatto, si girò bruscamente e se ne andò, sibilando che sarebbe tornato a parlare con il Capitano. Cafone di un tenente!!!**

**Con le orbite gonfie di rabbia e le vene sul punto di esplodere, Il Dottor Boncore entrò in Comune senza ricambiare i saluti, come al solito. Spalancò la porta dell’ufficio, accolto da un silenzio innaturale dei suoi tre impiegati i quali, capito al volo l’umore del Capo, accennarono un timido saluto. A cui Boncore non rispose, come al solito.**

**Il geometra Spernacchia Felice non riuscì però a nascondere un sorrisino, che cercò inutilmente di coprire con la mano a cucchiaio.**

**Maledetti!!sanno già tutto… la notizia si era già diffusa-**

**D’altra parte erano già le dieci e lui, il Capoufficio, arrivava sempre alle otto in punto. E con il dito che ticchettava sull’orologio, aspettava l’arrivo di quegli scansafatiche dei suoi impiegati. Che di solito erano puntuali, ma… non si sa mai. Ci pensava lui a farli rigare dritti!!**

**Soprattutto Spernacchia, quel pettegolo sempre pronto a sparlare e a ridere dei fatti degli altri. Sempre una barzelletta in bocca, come al Circolo dei Galantuomini dove, da pettegolo qual era, aggiornava i presenti sulle novità del paese.**

**E se c’era Spernacchia, al Circolo, non poteva certo esserci Lui. Si era visto costretto a declinare gentilmente l’invito.**

**Anche quella bastardella comunista di Guerra Libera Teresa, sempre pronta a difendere i diritti dei perdigiorno, appena uno gli diceva che devono lavorare… la sindacalista faceva, e ci provava pure ad alzare la voce, talvolta, ma con Lui non si azzardava più di tanto! Con Lui no…**

**E poi il cretino, l’imbelle, l’intellettuale!! Il ragionier Placido Modesto, sempre a testa bassa, uno che aveva paura della sua ombra. Un cretino vero!**

**Il Dottor Boncore, appena arrivato in paese, aveva comprato casa proprio da lui: un vero affare, quasi regalata.**

**Modesto, da quando era mancata la mamma, era rimasto solo in quella palazzina troppo grande per lui, e poi troppi ricordi. Gli sarebbe bastato l’appartamentino al piano terra, un tempo abitato da Rosalia, la donna di servizio.**

**Ora non c’era più la mamma, e anche Rosalia se n’era andata. E lui era rimasto solo con i suoi libri, in una casa troppo grande, troppo costosa da mantenere, troppi ricordi dolci di un tempo che non c’era più.**

**E poi la grazia della signora Diletta, la giovane moglie del Dottor Boncore, l’aveva convinto a cederla sottoprezzo. Gli sarebbe bastato un angolino di quel nido, che un tempo era stato felice, e forse, forse avrebbe potuto ancora esserlo con la nuova famiglia.**

**Certo, il Dottor Boncore… così brusco, così diverso da lei, timida, discreta, così sensibile.**

**Il Dottor Boncore era geloso, molto geloso, e non voleva che la sua bella mogliettina si facesse vedere in giro. Il pane se lo faceva portare da Francesco, il garzone del fornaio, e la spesa la faceva lui o, se non poteva, incaricava Francesco, un bravo ragazzo, ma forse un po’ sempliciotto, dato che non voleva nulla per le sue commissioni, neanche una mancia aveva mai accettato…**

**Quel giorno uscì dall’ufficio un po’ più tardi e, come tutti i giorni, di ritorno a casa passò davanti al Circolo dei Galantuomini. Il farmacista, il maestro e l’avvocato smisero di confabulare e lo salutarono con una voce sola “ I miei rispetti Dottore!”. Ma fu un saluto stonato, falsetto, un retrogusto ironico che suonava “tanto di cappello, dottor cornuto, anzi CONNUTO!”. Vide nella sala interna il ghigno di quella faccia tosta di Felice Spernacchia, e rispose con un’alzatina di mento.**

**Si sentì addosso i loro sguardi per tutto il Corso Duca d’Aosta.**

**Verbo dich. legame**

**Arrivò a casa e si rese conto che quella scritta era ancora lì, rossa, grande, inaccettabile. (CLIMAX)**

**E l’imbianchino sarebbe venuto solo nel pomeriggio.**

**Non toccò cibo a pranzo. Eppure la signora Diletta gli aveva preparato il suo piatto preferito. Gli chiese con gentile timore perché non mangiasse. Lui rispose con un pugno sul tavolo, che fece cadere il piatto a terra in mille pezzi.**

**La signora Diletta urlò dallo spavento.**

**Il Ragionier Placido Modesto, nel silenzio delle sue letture, raccolse l’urlo e si precipitò al piano di sopra e bussò, e ancora, senza ottenere risposta. Appoggiò l’orecchio alla porta. Solo silenzio. Se ne tornò sotto, nel timore di un’eccessiva invadenza.**

**Verso le quattro del pomeriggio, il Commendator Boncore guardava ansioso in strada, in fremente attesa dell’imbianchino Leonardo, quando suonò il campanello.**

**Andò verso la porta, ma vide a terra una busta bianca, con su scritto “un amico”. Il campanello suonò ancora. Aprì la busta e lesse la grafia incerta “ Francesco ti mette i ‘ccorna”…**

**Ancora un trillo. Apre la porta. E’ Francesco, con in braccio la busta della spesa. Viene preso da una rabbia cieca, la vista gli si annebbia. Ma ci vede bene quando parte il pugno che colpisce Francesco in pieno viso. Il giovane cade a terra, sbattendo la testa contro la ringhiera. Arriva la signora Diletta che vede una macchia di sangue allargarsi sotto il viso esanime del giovane. Urla. Boncore la spinge indietro. La giovane perde l’equilibrio e batte il capo contro la mensola dell’ingresso. Con quattro salti Il ragionier Placido Modesto**

**sale al pianerottolo e vede Francesco riverso nel suo sangue, lo sguardo fisso e perso di Boncore e la signora Diletta pallida a terra.**

**Modesto chiama l’autoambulanza che chiama i Carabinieri.**

**E questa volta sì che viene il capitano dell’arma.**

**E fu così che il Dottor Commendator Boncore venne arrestato con l’accusa di tentato duplice omicidio colposo.**

**Venne licenziato in tronco dal Comune di Canicattì e l’avvocato della signora Diletta ottenne il divorzio e la proprietà della palazzina. (SOMMARIO)**

**E’ un tardo pomeriggio di primavera, e la luce entra morbida dalla tenda ricamata del salotto di casa Modesto. Placido è sul tappeto, la testa appoggiata alle gambe di Diletta, seduta sul divano.**

**La mano sfiora teneramente la rotondità ormai visibile di sua moglie, che gli regala un sorriso. Lui ricambia, si alza e delicatamente appoggia le labbra sul grembo della giovane, e poi lo sfiora con le dita.**

**Mannaggia, pensa Placido, quella vernice proprio non se ne vuole andar via da sotto le unghie…**

**Sorride ancora, di un sorriso che riempie il cuore e riscalda l’anima.**

**E torna a baciare la sua dolce Diletta.**

**TITOLI PROVVISORI:**

**ALASTORE**

**NEMESI ROSSA**

**EKDIKISI**

**NEMESI DIVINA**

**LA NEMESI DI PLACIDO**

**LA NEMESI (NON ) E’ UNA DEA**

**LA NEMESI MODESTA**

**LA PLACISA NEMESI**

**VENDETTA IN ROSA**

**LABORATORIO DI SCRITTURA**

**UDA sul Testo narrativo**

**LA NEMESI NON E’ UNA DEA**

**Il lunedì mattina il Dottor, Commendator Cesare Augusto Boncore, capoufficio del settore catasto del comune di Canicattì, uscì al solito da casa di buon’ora per recarsi in ufficio dove, come ogni dì, avrebbe fatto rigare dritto quegli perdigiorno dei suoi impiegati.**

**Appena fuori dalla palazzina che aveva appena comprato, tempo due passi, capì che gli sguardi dei passanti convergevano sulla sua persona, e poi si abbassavano, ammiccanti, e giravano di lato per nascondere sorrisini indiscreti.**

**Il Dottor Commendator Boncore fu allora folgorato da un’intuizione. Si voltò verso l’ingresso della sua abitazione e rimase stordito da un pugno invisibile al suo amor proprio …… QUEL CORNUTO DI BONCORE CONNUTO E’…. c’era scritto sulla facciata immacolata della sua palazzina.**

**L’ aveva appena fatta tinteggiare da Leonardo, quel ladro dell’imbianchino, che neanche un po’ di sconto gli aveva fatto, … a lui, al Dirigente dell’ufficio catasto del Comune di Canicattì!**

**QUEL CORNUTO DI BONCORE CONNUTO E’…. scritto a caratteri cubitali, sgrammaticato, ma con la vernice rossa sulla facciata bianca e immacolata.**

**Il respiro gli si mozzò in gola all’improvviso, e gli occhi fecero paparelle, e fu il silenzio, ma non svenne, e il silenzio del suo respiro si sposò con il silenzio della piazzetta, dove il fornaio, con la scopa in mano, era immobile, come fermi i passanti, in attesa, con gli sguardi fissi sul Dottor Boncore.**

**Il quale d’improvviso si riscosse e piantò due occhi infuocati sul fornaio, che fece spallucce e alzò le sovracciglia, come a dire “Io nulla c’entro, stamattina presto c’era già quando venni ad infornare…”.**

**Se ne andò a grandi passi, in cerca di Leonardo, l’imbianchino che - ladro qual era - gli disse che bisognava ridipingere tutta la facciata, e che la vernice rossa era difficile da mandar via, e il danno era grave e il lavoro tanto…. LADRO! ma non aveva tempo di cercarne un altro, e dovette pure faticare per farsi promettere di fargli il lavoro il pomeriggio istesso.**

**Quella mattina il traffico di passanti, di solito modesto nella piazzetta, stranamente si intensificò, ed anche le rare automobili rallentavano sino a fermarsi per un attimo, a formare qualche breve coda.**

**Qualcuno addirittura, con la scusa di comprare il pane, scese a commentare distrattamente l’accaduto con Turiddu, il fornaio, che quella mattina fece buoni affari, e finì il pane che erano appena le dieci.**

**Il Dottor Boncore, indignato sempre più a ogni passo, si diresse con portamento marziale alla locale stazione dei Carabinieri, e chiese all’usciere di conferire direttamente con il Comandante.**

**Il quale non c’era, e si dovette accontentare con fastidio del tenente.**

**Il tenente dell’Arma Benducato Giovanni Luigi, un biondino sulla trentina dall’accento emiliano, si fece raccontare brevemente i fatti, rimase per trenta secondi infiniti in silenzio, cercando di rimanere serio, mentre il Dottore Commendatore…. Come si chiamava? Bonaccore? lo fissava in attesa di qualche parola …. che però tardava ad uscire. Infine prese un profondo respiro, sia per scacciare la tentazione del riso, che per darsi un contegno di fronte a cotanto crimine.**

**“Dottor Bonaccore, mi dica ...” , “Boncore, prego”, fece lui sdegnato. “Signor Boncore”, continuò il Tenente, ”noi indagheremo con solerzia sull’atto vandalico che ha danneggiato la sua abitazione, ma non posso purtroppo esimermi, per dovere d’ufficio, dal rivolgerle una domanda delicata….Lei è per caso a conoscenza del fatto che la sua consorte intrattenga una relazione… come dire… illecita?”**

**Boncore si fece paonazzo in volto e il Tenente Benducato temette che gli venisse una sincope, ma continuò “Sa, non per offenderla, ma in questi casi non dobbiamo tralasciare nessuna pista investigativa ...”**

**Sul punto di esplodere, il Dottor Commendator Boncore riuscì a sibilare con lo sguardo torvo che sarebbe tornato quando fosse stato reperibile il Comandante.**

**Girò i tacchi e se ne andò, senza salutare quel cafone di un tenente.**

**Con le orbite gonfie di rabbia entrò in Comune, senza degnare di un saluto nessuno. Al solito. Spalancò la porta dell’ufficio, accolto da un silenzio innaturale dei suoi tre impiegati che, visto l’umore del Capoufficio, accennarono ad un saluto timido. A cui Boncore non rispose, al solito.**

**Il geometra Felice Spernacchia però non riuscì a nascondere un sorrisino, che cercò inutilmente di celare con la mano a cucchiaio.**

**Maledetti! Sapevano già, la notizia si era diffusa. D’altronde erano già le dieci, e lui, il Capoufficio, non era mai arrivato così tardi al lavoro, anzi, di solito era il primo. Si piazzava sempre sulla porta, e aspettava con sguardo inquisitorio, e dito indice minaccioso a ticchettare il quadrante del suo orologio, l’arrivo dei suoi sottoposti. Che di solito erano puntuali, ma non si sa mai...bisogna governarli col pugno di ferro questi scansafatiche!**

**Erano due anni da quando era stato trasferito da Enna, una promozione gli avevano detto, ma Canicattì gli era subito sembrata una cittadina piccola e pettegola, provinciale e chiusa.**

**Era stato invitato ad entrare nel circolo dei Galantuomini, ma lui aveva cortesemente declinato l’invito… d’altra parte se era socio anche il geometra Spernacchia, quel circolo non era cosa per lui.**

**Spernacchia, sempre pronto a perdere tempo in ufficio, sempre una barzelletta pronta, sempre a ridere di tutti, ma di lui no, questo mai, gliene avrebbe fatta passare la voglia! Bastava uno sguardo, li fulminava, e loro, i quaqquaraquà, giù a testa bassa a far finta di lavorare.**

**Anche quella comunista di Teresa Libera Guerra, quella bastardella che fa la sindacalista, sempre a difendere i perdigiorno appena uno gli dice di lavorare!**

**E poi Il cretino, l’imbelle, l’intellettuale! Il ragionier Placido Modesto, sempre a testa bassa, uno che ha paura della sua ombra. Un cretino vero! Il dottor Boncore, appena arrivato in paese, aveva comprato casa proprio da lui: un vero affare, praticamente quasi regalata.**

**Modesto, da quando era venuta a mancare la mamma, era rimasto solo in quella palazzina troppo grande per lui, e poi troppi ricordi. Gli sarebbe bastato l’appartamentino al piano terra, un tempo abitato da Rosalia, la donna di servizio.**

**Ora non c’era più la mamma, e anche Rosalia se n’era andata. E lui era rimasto solo con i suoi libri, in una casa troppo grande, troppo costosa da mantenere, troppi ricordi dolci di un tempo che non c’era più. E poi la grazia della signora Diletta, la giovane moglie del dottor Boncore, l’aveva convinto a cederla sottoprezzo. Gli sarebbe bastato vivere in un angolino di quel nido, che un tempo era stato felice, e forse avrebbe ancora potuto esserlo con la nuova famiglia.**

**Certo, il dottor Boncore, così brusco, duro, così diverso da lei, timida, discreta, così sensibile.**

**Il Dottor Boncore era anche geloso, molto geloso, e non voleva che la sua mogliettina uscisse e si facesse vedere in giro. Il pane glielo portava a casa Francesco, il garzone del fornaio, e per il resto ci pensava lui, prima di recarsi in ufficio, e quando non poteva, consegnava la lista a Francesco, un bravo ragazzo, un po’ sempliciotto forse, non accettava neanche la mancia che ogni tanto gli dava di resto.**

**Quel giorno uscì dall’ufficio e, come ogni giorno, di ritorno a casa passò davanti al circolo dei Galantuomini. Il farmacista, il maestro elementare e l’avvocato smisero di confabulare e lo salutarono con una voce sola “i miei rispetti Dottore!”. Ma fu un saluto stonato, un retrogusto ironico, che suonava “ tanto di cappello dottor cornuto, anzi CONNUTO!”. Vide nella sala interna il ghigno di quella faccia tosta di Felice Spernacchia, e rispose con un’alzatina di mento.**

**Si sentì i loro sguardi silenziosi addosso per tutto il Corso Duca d’Aosta.**

**Arrivò a casa e quella scritta era ancora lì, rossa, grande, inaccettabile.**

**E l’imbianchino sarebbe venuto solo nel pomeriggio.**

**Quel giorno non toccò cibo a pranzo, nonostante sua moglie gli avesse preparato il piatto preferito. Fu brusco, calò un pugno sulla tavola e gli spaghetti saltarono a terra. La signora Diletta urlò dallo spavento. Il rag. Placido Modesto, nel silenzio delle sue letture, raccolse l’urlo e si precipitò al piano di sopra. Suonò, e poi bussò preoccupato al portone della sua vecchia casa, e poi ancora suonò.**

**Nessuno rispose. Nella casa si fece il silenzio e il signor Attilio se ne tornò mesto nelle sue camere al piano terra.**

**Verso le quattro del pomeriggio il commendator Boncore guardava ansioso in strada, nell’attesa dell’imbianchino Leonardo, quando suonò il campanello. Andò verso la porta, ma vide a terra una busta bianca, con su scritto “un’amico”. Il campanello suonò ancora. Aprì piano la busta e lesse la grafia incerta “Francesco ti mette i ‘ccorna”…. Ancora un trillo. Apre la porta.**

**E’ Francesco, il garzone del fornaio, con la busta della spesa in braccio. La vista si annebbia, ma ci vede bene quando parte il pugno. Francesco urla stupito, cade all’indietro e sbatte la testa sulla ringhiera delle scale. Arriva la signora Lucia, guarda a terra la macchia di sangue che si allarga intorno alla testa del ragazzo. Urla anche lei. Trombetta la spinge all’interno e anche la giovane cade e perde i sensi, dopo aver urtato la mensola di marmo dell’ingresso.**

**Placido si precipita su con tre salti e scavalca il corpo esanime di Francesco, supera lo sguardo fisso e vuoto di Trombetta, e si china sulla signora Diletta, bianca in volto. Chiama l’autoambulanza che chiama i Carabinieri. E questa volta sì che viene il Comandante.**

**E fu così che il Dottor, Commendator Boncore venne denunciato e arrestato per tentato omicidio colposo plurimo. Il comune di Canicattì lo licenziò in tronco e l’avvocato della signora Diletta ottenne il divorzio e la proprietà della casa.**

**E’ un tardo pomeriggio di primavera, e la luce entra morbida dalla tenda ricamata del salotto di casa Modesto. Placido è adagiato sul tappeto della sala, la testa appoggiata alle gambe di Diletta, seduta sul divano. La sua mano sfiora teneramente la rotondità ormai visibile di sua moglie, che gli regala un sorriso. Lui ricambia, si alza e delicatamente appoggia le labbra sul grembo della giovane, e poi lo sfiora con le dita.**

**Osserva le sue dita.**

**Mannaggia, quella vernice rossa proprio non se ne vuole andare via da sotto le unghie …**

**Sorride, ancora, di un sorriso che riscalda l’anima.**

**E torna a baciare con grazia la sua dolce Diletta.**

**Gli allievi della classe 1° B TUR LABORATORIO DI SCRITTURA: il testo narrativo**

**A.S. 2020-21 ITET Carducci-Galilei di Fermo**